

4

Dal **Saggiatore**, collana di monografie su Bellini, Verdi, Donizetti, Rossini

ORESTE BOSSINI

# MELODRAMMA

Dal **Saggiatore**, una nuova collana curata da Paolo Gallarati, autore del volume su *Verdi*, mentre è di Fabrizio della Seta il *Bellini*, di Luca Zoppelli il *Donizetti*, di Andrea Chegai il *Rossini*

## I magnifici quattro dell'opera italiana

di ORESTE BOSSINI

**D**elle diverse fasi di espansione conosciute in oltre quattro secoli di storia, l'opera italiana ha vissuto la più intensa nel periodo della Restaurazione e del primo Risorgimento, dal Congresso di Vienna, nel 1815, alla battaglia di Solferino, nel 1859. Nel cielo del melodramma, sono nate in questo lasso di tempo quattro stelle talmente luminose da offuscare l'intera costellazione di autori coevi: Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi. L'ultima fase espansiva dell'opera italiana, invece, combatte con lo sviluppo dell'industria musicale, grazie alle prime leggi del Regno d'Italia sul diritto d'autore, nel 1865 e nel 1882. Furono Sonzogno e Ricordi a proporsi come sponsor della cosiddetta Giovane Scuola, da Mascagni a Leoncavallo, Cilea, Giordano, una generazione nata attor-

no all'Unità d'Italia che portò nell'opera nuovi temi e un nuovo stile. Soprattutto Giacomo Puccini, allevato nella scuderia Ricordi, si impose in questa fase post-verdiana, conquistando il mondo con un tipo di prodotto che il musicologo Fausto Torrefranca definì sprezzantemente «opera internazionale».

Affidando ad alcuni dei migliori studiosi italiani una serie di monografie sui principali protagonisti del nostro teatro musicale, il **Saggiatore** ha varato un nuovo progetto intitolato «L'opera italiana», a cura di Paolo Gallarati, che attende forse di allargarsi ad altri momenti significativi del teatro lirico: dal Seicento veneziano, autentico laboratorio sperimentale del genere appena nato, all'inarrestabile ascesa dell'opera buffa napoletana del secondo Settecento.

### Tra vita e partiture

Allievo di Massimo Mila, Gallarati si è assunto il compito di rac-

contare l'autore più ingombrante, *Verdi*, (pp. 642, €40), tentando di portare a termine una sintesi interpretativa tra la biografia dell'uomo e la produzione dell'artista, che il suo maestro aveva lasciata incompiuta con *La giovinezza di Verdi* (Eri, Torino 1974). Il modello di tutte le monografie della serie, infatti, il classico alternarsi di vita e opere, è in realtà meno diffuso di quel che sembra nella letteratura musicale.

Se, infatti, è sempre esistita una gran mole di documentazione biografica, legata inevitabilmente alla popolarità di questi autori, d'altra parte la musicologia ha sempre esibito una tendenza a esaminare con uno specialismo tecnicista lontano dall'ermeneutica le forme musicali, la tecnica vocale, i processi compositivi. Gallarati, che come Mila è un critico militante, si è avvantaggiato del suo sguardo complessivo per leggere nella produzione di Verdi un percorso unitario e coerente, cercando

d'interpretare in maniera sistematica tutti gli elementi che concorrono a formare l'unicità delle singole opere, senza attardarsi a distinguere tra sopravvivenze del vecchio e anticipazioni del nuovo, regressioni stilistiche e acervi progressi.

I rimanenti tre volumi usciti al momento sembrano soddisfare pienamente le richieste del curatore, mantenendo ognuno il proprio stile, in larga parte derivato dai diversi retroterra delle ricerche cui hanno attinto. Fabrizio Della Seta, per esempio, ha dovuto compiere un encomiabile sforzo pionieristico per offrire una esegesi dell'opera di *Bellini* (pp. 454, €37) sul quale esiste al momento scarsissima letteratura critica. Familiare al lavoro filologico sulle partiture e sulle fonti, Della Seta mette in luce in maniera chiara e comprensibile l'ossatura formale e la muscolatura stilistica sotto la pelliccia melodica di Bellini, tanto ammirata dai romantici.

Dedicato all'autore più prolifico e bistrattato dell'epoca d'oro del melodramma, il **Donizetti** di Luca Zoppelli (pp. 575, €40) si propone, invece, di ridefinire anzitutto l'immagine del musicista bergamasco, schiacciato dal confronto con Rossini e dal mito di Verdi.

**Un confronto inevitabile**

Grazie alla sua astrazione vocale, Bellini si è paradossalmente sottratto più di Donizetti al sistematico confronto con un Verdi interpretato come il musicista

contadino venuto dal nulla e capace di dare vita soltanto con la forza del suo genio a un nuovo stile drammatico, mito amplificato a dismisura dalla narrazione posttrorsorgimentale del musicista nazionale che «piante ed amò per tutti».

È vero invece che Verdi imparò molto dal teatro di Donizetti, a dispetto della di lui fama di autore dozzinale e accondiscendente: era invece il musicista più preparato tecnicamente, un infaticabile lavoratore che

riuscì a imporre le sue idee a un sistema produttivo estremamente complesso, non solo in Italia ma anche a Parigi, Vienna, Londra.

Quanto al **Rossini** di Andrea Chegai (pp. 556, €38), partendo dal punto più controverso della sua biografia, ovvero il precoce abbandono delle scene dopo il *Guillaume Tell* nel 1829, questo studio si sforza di fare ordine in una materia fin troppo ampia e disomogenea, scegliendo un taglio più narrativo che analitico,

e evitando di perdersi nella selva di versioni, tagli, rifacimenti, autoimpresiti in cui si sarebbe potuto attardare il racconto del più influente uomo di teatro europeo del primo Ottocento.

Tutta la collana, del resto, è pensata per un pubblico di buona cultura ma non specialistico, con l'idea di mettere a disposizione strumenti per conoscere e amare l'opera che, sebbene sia una tra le forme della cultura italiana una più conosciuta nel mondo, si potrebbe arrivare al termine dei propri studi senza avere mai sentita nominarla.

André Gill, caricatura di Rossini per «La Lune», 1867 ca.; nella rubrica, Francis Poulenc

Una tra le forme della nostra cultura più conosciute al mondo, e ignorate dai percorsi scolastici

